

Il referendum come un ciclone sul blocco elettorale della DC

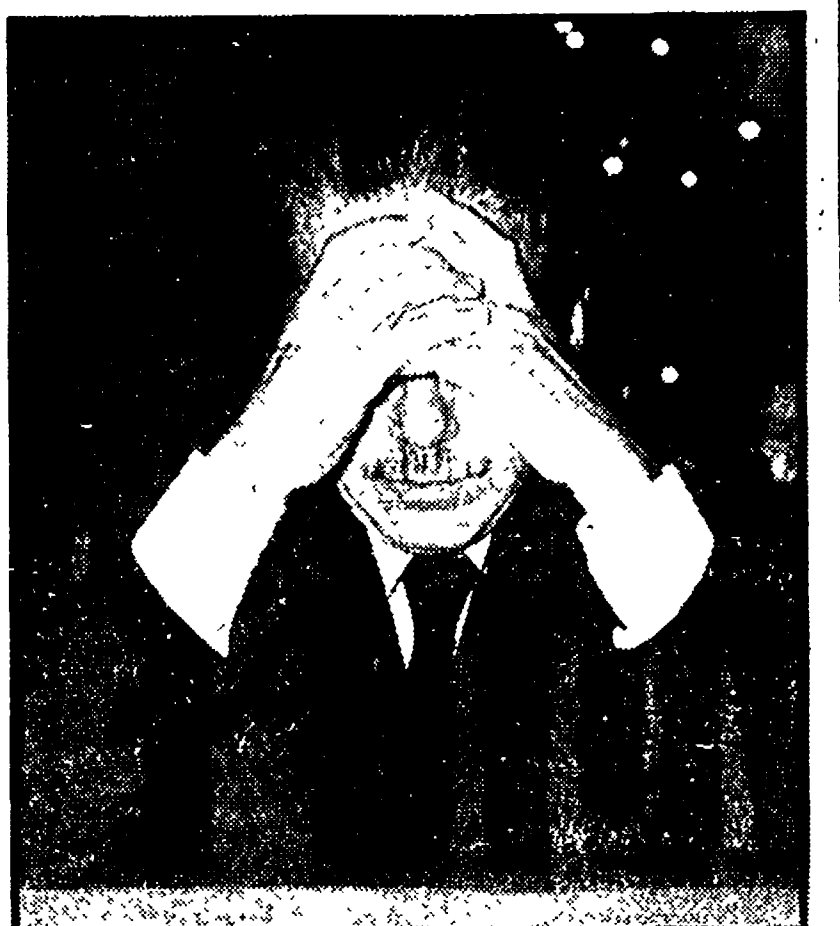
La sconfitta del Movimento per la vita rivela sgretolanti clamorosi specie nel Sud e nelle «zone bianche» - L'onda lunga del '74 si è estesa dai centri urbani a tutto il resto del paese

Uno scossone tremendo ha investito la base elettorale democristiana provocando smentite clamorose, questo è il dato principale che si può ricavare da una prima analisi circostanziata dell'esito del referendum del Movimento per la vita. La perdita di egemonia da parte della DC nelle grandi città è indubbiamente confermata, ma la straordinaria novità non viene strotolata dai centri urbani, bensì dal resto del Paese e in primo luogo dal Mezzogiorno. L'onda lunga iniziata nel '74 col referendum sul divorzio ha percorso, con una estensione inaspettata, tutte le province meridionali, in certi casi dimezzando l'elettorato dc, e ha inciso a fondo in aree «bianche» del centro e del Nord.

Chiesa (senza poter contare sulla esperienza italiana di Paolo VI) e l'avventuroso integralismo del Movimento per la vita, rimasta sulle prime in disparte nella fase finale la DC è stata trascinata nella «crociata» dall'on. Piccoli (che domenica è giunto a definire l'aborto «una minaccia per la pace»).
Ma, in effetti, il referendum ha colpito una DC «meta del quadro» (anzi in regressione semipermanente) di fronte ai mutamenti della società italiana. Il risultato è stato un naufragio. In un lampo di resipiscenza, l'Avvenire, il quotidiano cattolico che ha guidato la crociata, ha riconosciuto che bisogna «cominciare dallo sforzo di cambiare l'enorme quantità di tempo culturale che è trascorso in questi brevissimi anni dal 1971, anzi dal 1978 ad oggi. Sono pochissimi anni del tempo attuale».

La novità più rilevante, come dicevamo, sta però nel fatto che questa espansione è ancora più sensibile fuori dai confini urbani e in genere tocca le punte massime nelle roccaforti democristiane. Lo dimostrano i dati complessivi delle regioni e quelli delle province. Già nel Lazio i «no» crescono del 4,7% in provincia di Frosinone, del 17,2% in quella di Rieti. Negli Abruzzi, all'Aquila salgono del 17,5% a Chieti del 16,7%.
Nel Molise, a maggioranza assoluta democristiana, c'è un rovesciamento di rapporti di forza rispetto al referendum sul divorzio: «no» vincono con una impennata del 21,6% in provincia di Isernia. Si ha la visione di un'ondata irresistibile che ha travolto i vecchi argini di un costume arretrato, di condizionamenti ideologici, di accenti paranoici che hanno fatto sempre da cemento al sistema di potere democristiano.

La DC dopo la sconfitta
Donat Cattin ora se la prende anche col Papa
«Non siamo in Polonia» - Preoccupazione per le amministrative del 21 giugno



Fiammino Piccoli

ROMA — La consegna di Piccoli a Piazza del Gesù è semplicissima: sopire, minimizzare, far mostra di ottimismo. Nel voto cruciale della domenica referendaria, quella sulla legge che abolisce l'aborto, un terzo circa dell'elettorato democristiano è andato in libera uscita: più che nel '74. Un fantasma da far tremare i polsi. Ma la prossima tornata elettorale — amministrative del 21 giugno — avrà un'importanza che il vertice democristiano confessi le proprie angosce. La parola d'ordine è far finta di nulla. Se fosse possibile, capi e ingegneri negherebbero addirittura che la DC abbia fatto campagna per il «sì».

Si scopre adesso che la DC, o almeno il gruppo dirigente che ne tiene al momento le briglie, è pieno di indovini. Ciriacò De Mita, vice segretario in nome dell'area Zucchi, è il più audace. «Un risultato scontato, avevo previsto che il "sì" non avrebbe preso più del 33-35%». Il giovane sottosegretario agli Interni, Angelo Sanza, è un po' più sincero: «Be', pensavamo che almeno il 40% avrebbe raggiunto. Così è più dura da dire».

C'è comunque da dubitare che i conti possano chiudersi così presto e così semplici. È opinione corrente che il tempo in cui De Mita sia diventato il mentore di Piccoli, il suo «suggeritore». Da questa parte, dunque, la difesa dell'operazione della segreteria e un'ostentata sottovalutazione della portata del voto di domenica sono del tutto scontate. Ma gli oppositori interni stanno affilando i coltelli per la sera del 22 giugno, nell'ipotesi che le cose per la DC siano andate un'altra volta male.

Sbraila Donat Cattin: «Non ha senso e non dà vantaggi nascondersi dietro un dito nella sconfitta del "sì" ha avuto una grande incidenza il notevole vuoto lasciato dal Movimento e dalla DC. Adesso il problema è di vedere se lo scarto in peggio rispetto al referendum sul divorzio è stato anche il voto di come tale: lo sapremo il 22 giugno».

Franco Evangelisti si non ha dubbi: «Ma come si fa a negare che abbiamo preso una botta? E che botta! Ho tanta paura che a Roma sia stata la prova generale delle amministrative di giugno. È inutile, non serve far finta di niente, la verità è che adesso dobbiamo ripartire da meno 10» (che è la percentuale del voto «emigrato» dalla DC). Poi Evangelisti si pente di

aver parlato troppo e cita, per mostrare il suo lealismo e consolare i suoi, quello che chiama il «detto del comanche»: «Non lo sconsigli? Io lo cito sempre: quando il coyote uccide più forte, e la notte è più scuro donat cattin che l'alba è più vicina».

Ma il comanche democristiano, per il momento, sembra piuttosto intenzionato a togliere lo scalpò a quel mondo cattolico che reputa responsabile di averlo ucciso. «Un risultato scontato, avevo previsto che il "sì" non avrebbe preso più del 33-35%». Il giovane sottosegretario agli Interni, Angelo Sanza, è un po' più sincero: «Be', pensavamo che almeno il 40% avrebbe raggiunto. Così è più dura da dire».

«Non siamo in Polonia» - Preoccupazione per le amministrative del 21 giugno

«Non siamo in Polonia» - Preoccupazione per le amministrative del 21 giugno

«Crisi di identità»

Il referendum andava senza dubbio di là degli «schieramenti dei partiti», come si affannano ora a ripetere i dirigenti democristiani. Ma è evidente che attraverso una questione così delicata come l'aborto venivano chiamati in causa due elementi essenziali attraverso i quali passa la «crisi di identità» della DC, come partito di «ispirazione cristiana»: la laicità dello Stato e il pluralismo politico del mondo cattolico. Appunto per questo la DC avrebbe voluto evitare la prova in questo momento. Ma presa tra gli impulsi del vertice della

L'incremento al Sud

Quasi dovunque il «no» oscilla tra il 70 e l'80%, salendo — rispetto al divorzio — dal 61% di Bologna e il 4,8% di Roma, al 3,1% di Venezia e il 2,2% di Firenze. La DC, che in queste aree urbane del centro-nord è ormai nettamente al di sotto del 30%, non è riuscita in nessun caso a portare tutto il suo elettorato al «sì». Fa eccezione l'anno scorso — arretrando rispetto alle politiche del '79 — la DC aveva ottenuto il 38,8% dei suffragi e col MSI il 42,7%.

L'elettorato femminile

A parte altre considerazioni, si deve presumere che l'elettorato dc, specie quello femminile, abbia rifiutato la indicazione di un partito che, da 35 anni al governo, dinnanzi a una piaga come quella dell'aborto, non ha saputo che associarsi sia pure timidamente alla proposta di chi chiedeva un ritorno alla clandestinità e alle vergognose speculazioni pagate attecchimento dalle donne più povere del Mezzogiorno.

PERCENTUALE DEL «NO» SUL REFERENDUM CLERICALE

REGIONI	%	Variaz. in % rispetto al referendum sul divorzio
1. Valle d'Aosta	77,3	+ 2,2
2. Umbria	76,9	+ 9,5
3. Emilia	76,8	+ 5,8
4. Liguria	76,1	+ 3,5
5. Toscana	75,4	+ 5,8
6. Piemonte	73,9	+ 3,1
7. Lazio	71,5	+ 8,1
8. Friuli-V.G.	69,8	+ 6
9. Campania	67,5	+ 19,7
10. Marche	67,5	+ 9,9
11. Sicilia	67,1	+ 16,5
12. Abruzzo	66,2	+ 15,1
13. Basilicata	65,6	+ 19,2
14. Puglia	65,2	+ 17,8
15. Sardegna	63,7	+ 8,5
16. Calabria	63,6	+ 14,5
17. Lombardia	63,2	+ 3,3
18. Molise	60,3	+ 20,3
19. Veneto	56,6	+ 17,7
20. Trentino - A.A.	49,7	- 0,3

«Crisi di identità»

Il referendum andava senza dubbio di là degli «schieramenti dei partiti», come si affannano ora a ripetere i dirigenti democristiani. Ma è evidente che attraverso una questione così delicata come l'aborto venivano chiamati in causa due elementi essenziali attraverso i quali passa la «crisi di identità» della DC, come partito di «ispirazione cristiana»: la laicità dello Stato e il pluralismo politico del mondo cattolico.

Le ACLI si impegnano: nessun arroccamento

ROMA — Nessun arroccamento ma ora lavorare sulla legge per combattere l'aborto: con questo giudizio di fondo le ACLI nazionali hanno ieri commentato, con una nota nella quale non mancano accenti autocritici, i risultati del referendum. Anche per questo il voto non consente, a detta della organizzazione cattolica, affermazioni facili. «Se non si deve dire che ha vinto l'aborto — è scritto nella nota — non si neppure dire che è stata la vittoria della vita. Una responsabilità più pesante investe lo schieramento dei "no" che sicuramente ha raggiunto proporzioni così massicce perché è riuscito anche a dimostrare una immagine non abortista: la prova è quella della costruzione di una esperienza di prevenzione e di lotta all'aborto con un evento negativo per la persona e per la società».

La Chiesa: «Ora si aprono molti problemi»

Imbarazzata conferenza stampa del presidente della CEI - Una difesa, basata sul rapporto tra votanti del sì e fedeli, subito abbandonata - «Non si possono trascurare le ragioni dei cattolici del no»

CITTA' DEL VATICANO — I risultati del referendum sul aborto hanno provocato sconcerto ed amarezza profonda nei vescovi, i quali non prevedevano che il voto, espresso dall'elettorato contro le loro indicazioni, si sarebbe così sfavorevole al Movimento per la vita, potesse assumere così vaste proporzioni.

L'Italia sulle prime pagine in America
«Uno smacco al Papa, sconfitta la DC»

«Le Monde» dice: battuti i conservatori è una vittoria grande come Mitterrand

TV faziosa. TV sconfitta

Nel telegramma inviato da Sergio Zavoli ai consiglieri di amministrazione per convocare alla riunione di oggi — ore 16 — si legge che la prima questione della quale bisognerà discutere riguarda una analisi dell'informazione radiotelevisiva degli ultimi giorni. È un impegno che lo stesso consiglio prese una settimana fa quando — unanime — censurò Gustavo Selva che aveva aditato comunisti e partiti laici come «mandanti morali» del terrorista turco che aveva sparato al Papa. Vediamo se ci si saprà rendere conto che la stragrande maggioranza del popolo italiano — schierandosi per il mantenimento di una legge di alta civiltà come la 194 — ha anche decretato l'abrogazione di una gestione settaria e faziosa del servizio pubblico.

«Le Monde» dice: battuti i conservatori è una vittoria grande come Mitterrand

PARIGI — Nel clima post elettorale, che non si è ovviamente ancora spento e che anzi sta per riaccendersi alla vigilia di una battaglia di rapporti tra fede e scelte politiche, principi morali e leggi dello Stato, hanno fatto molta strada. È innanzitutto cresciuta l'autonomia dei cattolici — uomini e donne — i quali vogliono contare di più nella Chiesa e nella società avendo acquistato quella esigenza di partecipazione e quella maturità di giudizio e di scelta che sono le conquiste civili del nostro tempo.

Alceste Santini

Alceste Santini

Alceste Santini